



Vita e pensiero di Carlo Rosselli eroe martire dell'antifascismo a ottant'anni dalla morte

Gaetano Pecora
CARLO ROSSELLI,
SOCIALISTA E LIBERALE



GAETANO PECORA
Carlo Rosselli,
socialista e liberale -
Bilancio critico di un
grande italiano
(Donzelli)
224 pagine, 18 euro
Nella foto grande
i fratelli Carlo e Nello
Rosselli

APOLLONIA STRIANO

Il 9 giugno del 1937 Carlo Rosselli - filosofo, storico, giornalista, professore di economia politica e combattente - fu raggiunto a Bagnoles de l'Orne e ucciso, insieme al fratello Nello, da una squadra di "cagoulards", miliziani dell'estrema destra francese, su mandato dei servizi segreti fascisti. In Francia era approdato dopo la seconda, incredibile fuga (la prima si era svolta con Sandro Pertini e Filippo Turati), dal confino di Lipari, organizzata con Fausto Nitti ed Emilio Lussu. Alla sua altissima figura, all'impegno civile e al coraggioso magistero esercitato in anni così difficili, Gaetano Pecora, ordinario di Storia delle dottrine politiche presso l'Università del Sannio, ha dedicato il saggio "Carlo Rosselli, socialista e liberale".

Il sottotitolo, "Bilancio critico di un grande italiano" consente, sottolinea l'autore, di comprendere meglio tutte le motivazioni che sono sottese al suo lavoro. Su tutte: l'urgenza di ricordare il sacrificio e la lezione di un teorico lucido, moderno, spesso contraddittorio innanzitutto verso se stesso. Ben consapevole di essere in continua, dialettica evoluzione, Rosselli ha tentato di conciliare, nell'armonia discorde del suo pensiero, i principi del socialismo collettivista con l'ampio corollario dei diritti affermati dal liberalismo, approdando ad una sovrapposizione. Scrisse infatti che il socialismo è «liberalismo in azione, è libertà che si fa per la povera gente», a riprova di non aver mai staccato il suo sguardo dalla realtà. Il rifiuto degli infingimenti e la concretezza lo inducevano a definire le categorie soltanto dopo averle verificate nel mondo che co-

nosceva. Per questo riteneva che «la miseria» fosse «la gran nemica», contro la quale dovevano agire il liberalismo «forza ideale ispiratrice» e il socialismo, «forza pratica realizzatrice». In una così onesta disposizione ad accogliere e comprendere la realtà, Rosselli non poteva non interrogarsi sulla natura del fenomeno del fascismo, che si stava consolidando rapidamente. Ne riuscì a dare un'interpretazione lucida e utile: «Col solo interesse di classe il fascismo non si spiega. Le squadre d'azione non sorsero per l'ira cieca dei ceti retrivi sovvenzionatori. Fazioziosità, spirito d'avventura, gusti romantici, idealismo piccolo-borghese».

Il 9 giugno del 1937 l'intellettuale venne assassinato insieme al fratello Nello in Francia da sicari agli ordini del regime

se, retorica nazionalista, reazioni sentimentali della guerra, inquieto desiderio del nuovo, qualunque esso fosse - senza questi motivi il fascismo non si spiega». Quando la situazione precipitò, Rosselli comprese altrettanto nitidamente che la pura dottrina sindacalista e il socialismo liberale, che riconosceva il valore della proprietà, non sarebbero riusciti a fronteggiare l'involutione dell'Italia. In questa fase, oltrepassando le sue più radicate convinzioni, guardava al comunismo, ben consapevole dei suoi limiti e pericoli, come a uno strumento per azzerare i mali del capitalismo e di una meschina classe borghese.

DIRITTO DI RIPRODUZIONE RISERVATA